

Il dibattito delle idee

Banchi di prova

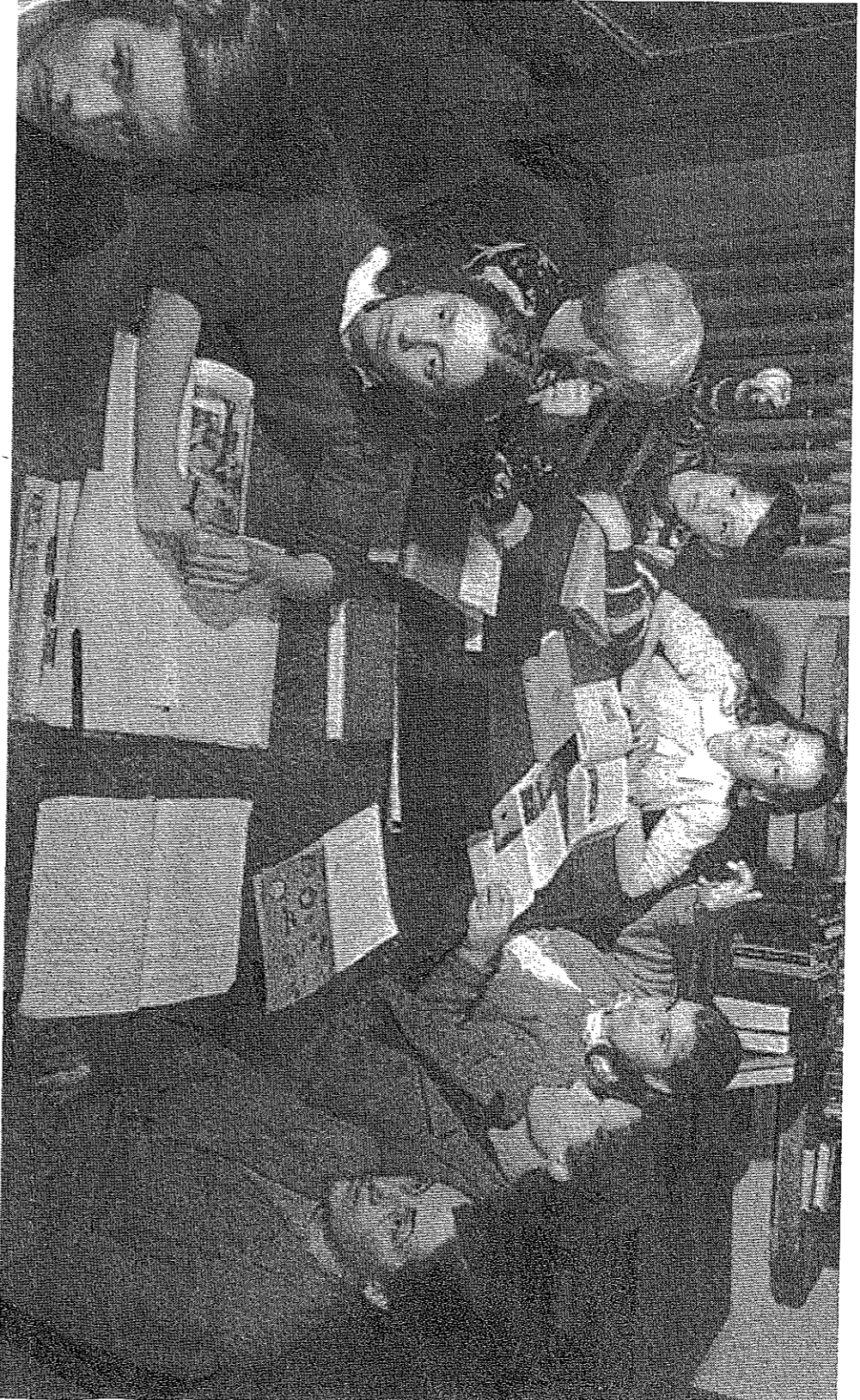
Il bricolage dei genitori per la scuola ricattata

di SILVIA BALLESTRA

Da qualche anno, la scuola non è più solo quella dei bambini e degli insegnanti. Esiste anche una scuola dei genitori. I genitori sono spesso presenti (pure troppo), ci raccontano alcune cronache, ma questa è un'altra faccenda: vigilano, contribuiscono, partecipano. Spendono.

In un modo senza precedenti, infatti, in questi anni molti genitori italiani si sono abituati a dedicare tempo e denaro a quella che ritengono una opportunità centrale nella formazione dei figli. Un'istituzione che però, anno dopo anno, hanno visto smontare, impoverire, colpire con tagli ingiusti (e non staremo qui a ricordare che sin dalla matema, in alcune zone, tra cui la ricchissima Lombardia, tocca portarsi da casa sapone e carta igienica). Dal 1999, con l'istituzione dell'autonomia scolastica, padri e madri sono stati esplicitamente invitati ad affiancare insegnanti e dirigenti nell'impegno di ampliare l'offerta formativa di ogni singola scuola. Eccoli allora arrivare dopo l'orario scolastico per

L'autonomia degli istituti incoraggia la partecipazione delle famiglie, che diventano cruciali per il reperimento dei fondi cronicamente mancanti. Il rischio: alimentare l'inerzia di ministero e politici



Contraddizioni
Alle elementari l'impegno di padri e madri è una risorsa ma alle medie si sfiaccia. Il pericolo è che si passi allo strafare o alla rassegnazione

litarsi, confrontarsi, concertarsi. Nella gestione ordinaria, i genitori vengono coinvolti nel reperimento dei fondi: se vogliono rafforzare le occasioni di apprendimento e rendere più varie — uno specialista, una madelinguera, una serie di laboratori, per intendersi, o ancora materiale particolare, attività curriculari ed extra-curriculari, corsi vari — devono ingegnarsi per far arrivare i famosi «denari» che riempiono le casse. Floriscono allora, ogni inizio anno, proposte, iniziative, gruppi e gruppetti: la commissione Cultura, la commissione Sport, la commissione Biblioteca e, *last but not least*, nelle scuole con il tempo pieno, la commissione Mensa.

Se l'ultima è una commissione di vigilanza e controllo, le altre si occupano, dunque, in soldoni, di *fund raising* o — è il caso della commissione Biblioteca — di erogazione di un servizio. Il prestito libri, che pure prevederebbe competenze e impegni specifici. Ma va bene, ben vengano. Ben vengano genitori e nonni che si alternano al prestito libri, accogliendo bambini e ragazzi in ambienti curati e, a volte, da loro stessi ripristinati: muri dipinti, libri ricatolati, arredi scandinati colorati e razionali acquistati con i suddetti fondi. E ben vengano anche tutte le attività che creano confronto e socializzazione. Ecco, allora, il teatro, la grande festa di Natale con i laboratori e la vendita torte, la corsa campestre che corona la fine d'anno con le battute di classi che si sfidano al *vortex* (il lancio di un peso di gomma) e nel salto in lungo (si pegano iscrizione e divisa), la vendita grembiuli con il logo della scuola (scorrendo la mia rubrica del telefono ho trovato una misteriosa «Anna dei Grembiuli» e non capivo chi fosse: una nobile? una password? l'eroina di un libro? poi mi sono ricordata che un grembiule sparisce o si sbregha solo e quando i grandi magazzini se ne sono già disfatti da un pezzo e, per fortuna, esistono le manne dei grembiuli, che non si lasciano cogliere impreparate e te ne vendono uno in qualsiasi periodo dell'anno), le lotterie, le tombolate, il diano con gli sponsor, le feste, i mercatini e gli aperitivi.

Questo alle elementari. Passando alle medie, l'attività del comitato genitori — l'organo che organizza, struttura, presiede e anima tutte queste iniziative — comin-

?

«l'obbligo della scuola»
Con il numero di domenica 20 aprile (#126), «la Lettera» ha inaugurato, su iniziativa di Paolo Giordano, una serie di interventi da parte di scrittori sulla scuola dell'obbligo, sulle sue disfunzioni, sui punti di

frustrazioni di un mondo variegato, con l'obiettivo di suggerire a dirigenti e legislatori forme di intervento. Lo stesso Giordano ha ricordato sia la contiguità fra istruzione e letteratura (gli scolari di oggi sono i lettori di domani) sia il ruolo della scuola nel garantire la tenuta della democrazia. Eraldo Affinati, narratore-

insegnante, ha raccontato problemi e ricchezze delle classi multietniche. Oggi Silvia Ballestra affronta la partecipazione dei genitori (autrice

Silvia Ballestra (1969) è nata a Porto San Giorgio, nelle Marche e vive e lavora a Milano. Come narratrice ha esordito nel 1990 e il suo romanzo più recente è *Amiche mie* (Mondadori, 2014)

cia a perdere un po' di giri: i genitori non accompagnano più i figli a scuola e dunque non si incrociano più tanto, si fatica a raggiungere quelli che lavorano, ci si fa vedere solo alle assemblee di classe (forse) e si è comunque un po' tutti più stanchi, e anche attempati, e ci si limita a organizzare — con servizio d'ordine e sound-system, però — le feste per i teenager che nelle grandi città hanno pochi spazi e possibilità.

Bello, in fondo. Un segno di partecipazione e interesse nella cosa pubblica diretta, operoso, dinamico, che coinvolge nell'istruzione anche con l'esempio stesso: se la scuola è di tutti, così lo sarà ancora di più. Cresce il senso civico, si dà un esempio ai figli di tutti (pure di quelli che non possono esserci, o di quelli che se ne fregano), si vigila, si aiuta. Si è solidali, si provvede. E però, è però c'è il rischio che dal fare si passi allo strafare. Che dalla partecipazione si passi alla rassegnazione («lo facciamo noi o non lo farà nessuno») è una frase ricattatoria che ho sentito spesso: ricattatoria non da parte dei genitori ma da parte di istituzioni silenziose. Perché dalla (ancorché febrile) ordinaria attività di commissione, nei casi eccezionali tocca rimboccarsi le maniche. Ed ecco i genitori che si improvvisano nel finesettimana in-

bianchini, carpentieri, idraulici, falegnammi bricoleur e si ingegnano a ripristinare infissi, rinfrescare muri scorticati, rimontare manopole di rubinetti, e così via. Le foto di queste «ancursioni» le abbiamo viste qualche volta sui giornali, o in qualche speciale delle trasmissioni di sinistra: se da un lato fioccano gli elogi per lo spirito di iniziativa, dall'altro ci si rende tutti conto che si tratta di una sconfitta. La sconfitta delle istituzioni che dovrebbero occuparsene: lo stato disastroso in cui versano tanti edifici pubblici, vecchi, sfasciati, pericolosi (ahimè, anche qui le cronache sono drammatiche), lasciati andare per mancanza di fondi e a volte proprio incuria, è noto. Il problema dell'edilizia scolastica, un buon argomento da campagna elettorale. Il confronto con le scuole di altri Stati europei, pietoso e umiliante.

¶

Qui il discorso sulla «scuola dei genitori» diventa ambiguo, scivoloso, contraddittorio. Una sera ho sentito in tv lo sceneggiatore de *La grande bellezza* complimentarsi con se stesso, orgoglioso di aver portato a scuola «tre computer vecchi». Ma i nostri bambini, ho pensato, non hanno diritto a computer nuovi, veloci? Non

In Rete Il dibattito aperto da Paolo Giordano e le parole dei lettori

Leggere, nonostante tutto. «Se sai, sei»

L'invito lanciato domenica scorsa da Paolo Giordano su «la Lettera» a ripensare la scuola è stato raccolto dai lettori del «Corriere». In prima linea, i docenti, quelli che «fanno la scuola». Tante idee, un filo rosso per tutte. In un Paese sempre più senza (libri), ripartite dalla lettura.

Meno smartphone, più libri
La mia proposta? Abbandonare il tecnologico spirito. Bisogna ritornare ai libri, al profumo della carta, gli alunni non sanno leggere e se propongo loro di leggere (...) mi dicono che sono giurassica

perché non ho uno smartphone? Io il dono con tutti i loro difetti, ma vorrei che capissero che senza la conoscenza non avranno alcuna speranza

di andare avanti nella vita? Se sai, sei.

Iolanda Pulito, insegnante in un professionale

Un biscotto per imparare la Commedia
Suona la campanella, entri in classe, sotto i libri, i registri e un piccolo involto. Se c'è un piccolo ripiano sotto la cattedra, lo metti lì (...). Hai letto che nella tradizione ebraica talvolta l'inizio dello studio della Torah è inaugurato da dolci lettere dell'alfabeto, coperte di miele, offerte agli allievi. Allora puoi farlo anche tu, lo farai con Dante (...). «Ragazzi la Commedia può cambiarvi la vita, e in qualunque caso vi nutrirà (...).» Loro ti guardano meravigliati, ed è qui che recuperi il tuo invito. Lo scati, i tuoi biscottini presi nella miglior pasticceria della zona. Loro

sono loro i «nativi digitali»? E la scuola che cos'è, una disciplina dove smaltire qualche vecchio caso con lo schermo catodico? E la burocrazia: una volta che in classe di mio figlio si è rotto il cavo della Lina (la tanto sbandierata Lavagna Interattiva multimediale) è di nuovo partita la cordata dei genitori. «Una manciata di euro e i ragazzi avranno di nuovo il collegamento, che ora che aspettano le delibere, i soldi del ministro e il resto, fanno sarà bello che finitolo!» «Ma — ho ribattito — non è giusto. La prossima volta comprenderemo i banchi, le sedie». Risultato: il cavo è stato comprato da noi.

La questione però rimane: interessante il coinvolgimento dei genitori. Ma che non diventi un alibi per demandare, appoggiarsi, tagliare ulteriormente. I genitori virgolino, siano presenti, partecipino, ma non suppliscano. Anzi, pretendano che dirigenti scolastici, ministero e governi vari ritornino a fare il loro dovere in termini di spese e investimenti. Che milizia, forza, presenza di tutti si trasformino in stimolo e progresso. E non nel contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sortirono, divertiti. Bello. E si gusta insieme il biscotto e subito dopo il testo...

Il mio libro insieme ai ragazzi

Sono un insegnante di sessant'anni: ho la mia età (...). Certo ora di costruire un Frankenstein book. Creare un libro che possa essere utilizzato con la lavagna interattiva multimediale. Un libro fatto da inserimenti e approfondimenti degli studenti (...). Loro devono insegnarci, i più emarginati sono i più istruiti. La fatica è imparare da loro per scoprire quello che pensano di sapere.

Marco Coslovich, insegnante di lettere e storia

© RIPRODUZIONE RISERVATA